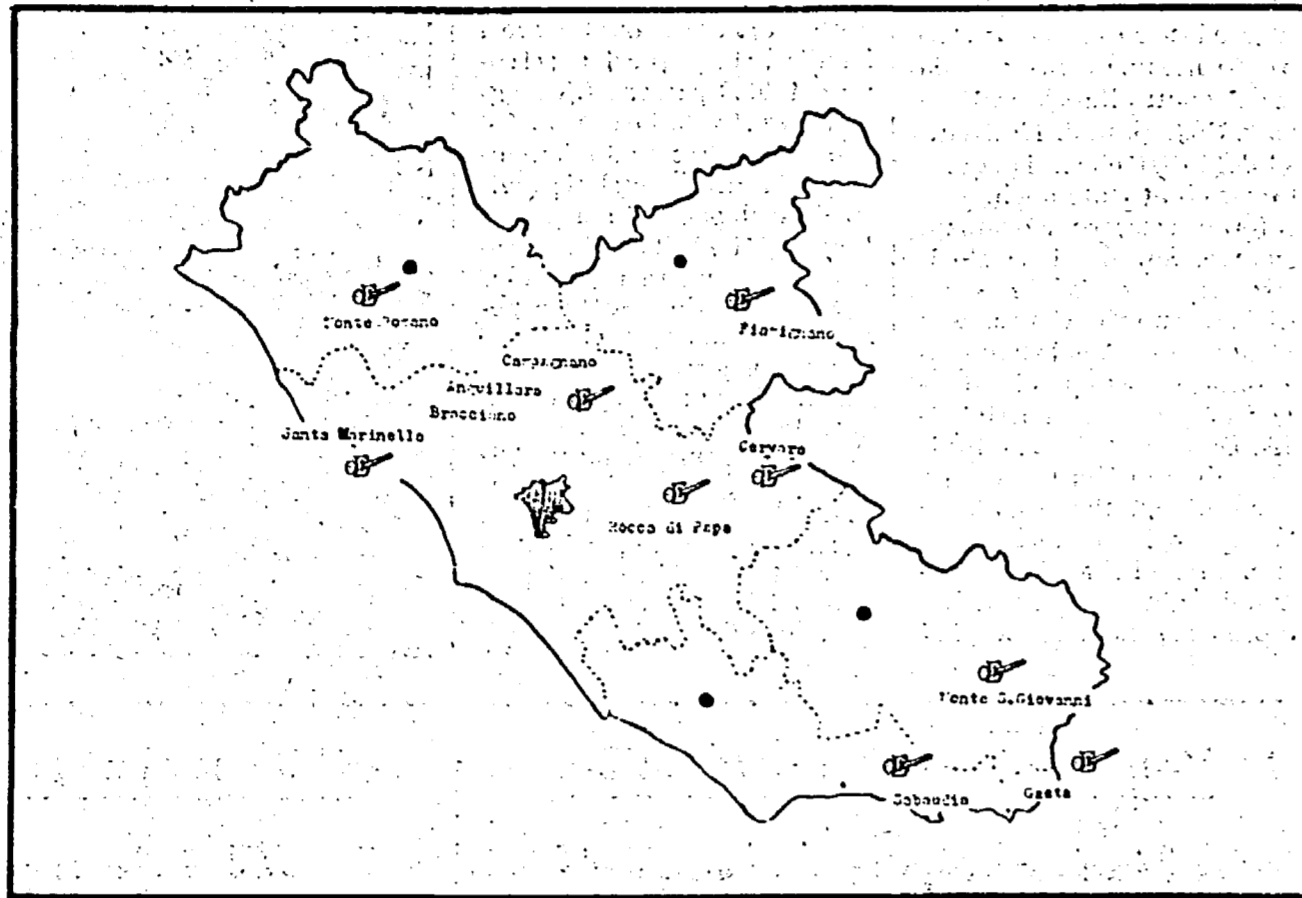


I militari chiedono altri sette territori per le loro esercitazioni

I poligoni di tiro s'«allargano» e tolgono spazio agli agricoltori

I progetti del Ministero della Difesa non trovano ostacoli nella giunta regionale. Una denuncia della «Lega Ambiente» dell'Arci. Perché nessuno tiene conto dei piani comunali?



Nel grafico qui a fianco sono segnati gli attuali insediamenti militari del Lazio. Occupano un territorio vastissimo, togliendo spazio all'agricoltura di terra fertillissima. Ora il Ministero e Regione avviano addirittura l'allargamento di queste aree.

I poligoni di tiro continuano a conquistare terreni. Finora nel Lazio ne esistono nove, ma le autorità militari gli hanno chiesto l'installazione di altri sette. E non è ancora tutto: per ora i campi di tiro esistenti occupano una superficie di quattromila e novecento ettari. Questo spazio, però, è quello appena sufficiente all'installazione dei cannoni, delle mitragliatrici. I poligoni, in più, hanno bisogno di una «fascia» di terreno tutto attorno, per evidenti ragioni: ci sono armi che hanno una gittata lunghissima.

Insomma il Lazio sembra proprio destinato a trasformarsi, sempre più, in un'enorme caserma. Anche perché la giunta regionale, che pure avrebbe gli strumenti e i mezzi per opporsi a queste pretese, ha lasciato carta bianca al ministero della Difesa.

La denuncia è partita dalla Lega Ambiente dell'Arci. In pratica, dice l'associazione, la giunta regionale cerca di far passare tutto sotto silenzio, in modo che gli Enti locali, i Comuni, che da un giorno all'altro si trovano nel proprio territorio decine di cannoni, siano messi davanti al fatto compiuto. Oggi, la legislazione prevede che tutti i problemi delle servitù militari (terreni da espropriare, sicurezza eccetera...) devono essere risolti da una commissione paritetica, in cui sono

rappresentati sia la Regione, sia il Ministero. Bene, la giunta della Pisana si è scordata di dare le informazioni necessarie ai suoi tecnici, tanto che i due funzionari, alla riunione della commissione, non hanno potuto far altro che «prendere atto» delle opzioni del governo.

Così, grazie a questo «disinteresse», migliaia di ettari (e spesso si tratta di terreni agricoli) rischiano di essere sottratti all'economia locale e regalati ai militari. I casi più eclatanti già sono stati denunciati tante volte dalla stampa: a Allumiere e a Rocca di Papa, terreni che erano stati inseriti nei parchi regionali dei Castelli e della Tofia diventavano poligoni di tiro.

Ma assieme a questi casi ce ne sono altri, meno citati ma ugualmente drammatici. Per esempio — ricorda la Lega per l'Ambiente-Arci in un suo comunicato stampa — il Comune di Fiamignano, in provincia di Rieti. Qui, secondo l'idea del «Comilitari», si dovrebbero espropriare i due terzi del patrimonio boschivo comunale. Ancora: per permettere l'installazione dei cannoni, agli agricoltori dovrebbe essere «rubato» un terzo della superficie agricola. E questo in una delle zone più povere della regione.

Insomma il Ministero fa e disfa i suoi piani militari senza tenere in alcuna considerazione i progetti, i piani delle comunità, degli Enti locali. Un atteggiamento arrogante che la Regione non solo non ostacola, ma, di fatto, avalla.

Di dove in quando



L'Ensemble Nipponia all'Olimpico. Cocktail di successo: strumenti antichi e note moderne

La musica giapponese di questo secolo sembra rispecchiare lo scontro tra due culture che si è svolto nel paese del Sol Levante: una cultura autoctona, priva di grandi evoluzioni, e che aveva fatto anzi dell'isolamento una scelta precisa, operante da quasi duecento anni; ed una cultura — quella occidentale — importata di recente, e come spesso avviene nelle cose troppo nuove, irraggiungibile in modo frettoloso, acritico, ritenuta senz'altro preferibile a quella di casa propria ormai avviziata.

Il Nihon Ongaku Shudan (Ensemble Nipponia), quando nacque nel 1964, si propose di reagire a questa tendenza alla spasmodica fagocitazione di tutto ciò che fosse in odore di occidentale. Ma lo fece senza dare a questa reazione il carattere di una chiusura nostalgica nel passato, e assumendo invece come criterio quello del rinnovamento nella tradizione.

attuale panorama musicale giapponese. Un brano, Convexity (il secondo tra quelli presentati) è stato scritto da Minoru Miki — direttore artistico della formazione — nel 1970: era l'unico che risentisse dell'influenza occidentale, soprattutto nel tempo che a tratti usava lo swing; ma restando più che mai giapponese nella scelta timbrica (uso delle percussioni, dei caratteristici strumenti a corde giapponesi, i koto, i biza, gli shamisen). Gli altri pezzi, pur essendo tutti ricollegati alla più antica tradizione, si avvalevano di ar-

gamenti moderni, ed erano affidati agli strumenti attorno ai quali la musica del Giappone d'oggi trova una continuità culturale con il passato: il flauto shakuhachi primo fra tutti, che esprime meglio di qualunque altro per il suo timbro particolarissimo la peculiare tendenza drammatica dell'arte nipponica. Gran successo. Il bis era uno strano e simpatico freak: l'Autunno di Vivaldi, arrangiato per strumenti giapponesi. C. CR.

Che voce affascinante arriva dalla Turchia

Doveva approdare quest'estate al Festival panasiatico che si è svolto, come si ricorderà, sulla piazza del Campidoglio. Ma uno strano veto della televisione turca non permise a Cincun Tanrikorur di raggiungere l'Italia. È stato perciò con un interesse raddoppiato che siamo andati ad ascoltarlo martedì sera al Teatro dell'Ateneo romano.

In due concerti il maestro Tanrikorur ha offerto al pubblico una panoramica della cultura musicale turca, dal XVII secolo fino ai nostri giorni (ossia fino al-

verse dalle nostre, ma perfino i suoi elementi, il suo alfabeto, fatto non di dodici note, ma di una gamma più ampia che utilizza pienamente i quarti di tono: una gamma tutta presente negli eleganti e arabescati melismi disegnati con eloquenza dalla voce di questo maestro, e nelle corde del suo liuto, il cui suono sottolineava esaltando il lirismo delle composizioni presentate. Un vivo successo ha suggerito a due concerti. C. CR.

Si preparano le elezioni del 13 e 14 dicembre

Segnali positivi dalla scuola: aumentano le liste e i candidati

Ventimila cittadini si sono impegnati direttamente per queste votazioni - Una mobilitazione che non può essere smarrita



Mezzo milione in tutta Italia secondo le stime del ministero della Pubblica Istruzione. Ventimila a Roma e provincia secondo i dati in possesso delle singole scuole. Tanti sono i cittadini che si sono impegnati, come candidati o presentatori, per le elezioni scolastiche del 13-14 dicembre. È un segnale di tenuta, non disaffezione e rifiuto della partecipazione. Il numero delle liste presentate, infatti, è pari e talora superiore a quello di quattro anni fa. Per il consiglio scolastico provinciale ci sono 48 liste, sei in più rispetto al '77. Altrettanto è accaduto in alcuni dei 35 distretti. L'aumento delle liste riguarda tutte le componenti: genitori, docenti, dirigenti, personale amministrativo, non docenti con l'eccezione, però, degli studenti.

Questa mobilitazione di cittadini non può essere smarrita sottolineando sfiducia e pessimismo degli addetti ai lavori o, peggio, ignorandola. Si tratta di un movimento esercito: un'avanguardia, certo, rispetto ad un elettorato che nel caso di Roma e provincia è di oltre un milione di elettori. Però, è un'avanguardia di migliaia e migliaia di persone, che nel silenzio pressoché totale, con un lavoro sotterraneo e tramite canali e sollecitazioni interne alla scuola, stanno già testimoniando che non vogliono abbandonare il terreno della democrazia scolastica. È un impegno che non ha uguali in altri settori della società civile: si presenta con caratteri di massa. E tutto ciò accade in un clima molto diverso da quello di quattro anni fa.

Nel '77 la partecipazione dei cittadini fu sollecitata molto tempo prima della stessa presentazione delle liste. La novità della nascita degli organi territoriali, in specie il distretto, suscitò un'attenzione molto ampia fino al punto da lasciar spazio a qualche illusione sul rapporto democrazia scolastica-riforma dello Stato (il titolo di un articolo del novembre '77 era: «Col distretto cambia lo Stato»). Nel contempo, l'impegno di molti genitori e docenti, peraltro motivati dalla prospettiva della riforma, e dall'introduzione di alcune novità legislative, esprimeva la preoccupazione per i fenomeni di intolleranza e violenza, per la carenza di strutture e servizi, per il funzionamento stesso di tante scuole romane.

rapporto tra scuola ed enti locali attivato dagli interventi delle giunte di sinistra. Queste liste segnalano il bisogno di nuovi contenuti culturali e professionali, tra i quali spiccano i temi della cultura della pace, della vita contro la guerra e la droga. Di segno opposto è un'altra tendenza che deve preoccupare: l'autonomia del sociale, presente anche nella scuola, visto questa volta in contrapposizione alle forze politiche, o addirittura, come pura semplice apoliticità.

I segnali sono tanti e contraddittori. E non servono facili generalizzazioni. Occorre una riflessione ampia per coglierne la vita e le dinamiche che segnano la scuola. Un fatto, però, è certo: la scuola invia ancora una volta un segnale positivo. In centinaia di assemblee, spesso favorite dai dirigenti scolastici, si sta svolgendo un confronto sui temi concreti della singola scuola e sui grandi orientamenti ideologici e culturali. Soprattutto, in queste assemblee vive un patrimonio di conoscenze e di impegno sociale e civile al servizio della democrazia della cultura.

Questa prima manifestazione, beninteso, non garantisce nulla rispetto a quella che sarà l'effettiva partecipazione al voto e ai risultati delle diverse liste. Nel '77, analizzando il risultato delle elezioni scolastiche, si disse che «l'esercito» delle forze democratiche e di progresso era rimasto «consegnato in caserma». L'espressione è impropria: non ci fu un ordine, ma una scelta autonoma i cui segni furono chiari più tardi. Riflettere e ragionare, interrogare se stessi e confrontarsi con i programmi e i protagonisti di questa battaglia è non solo legittimo, ma doveroso per una forza come la nostra, il cui carattere di massa postula la capacità di aderire costantemente a tutte le pieghe della società. Ma non basta. Non cogliere oggi la portata di questa mobilitazione e il valore politico della battaglia per la scuola significherebbe tornare ad intaccare la nostra diversità e la nostra immagine di forza di combattimento e di cambiamento della società italiana. Aurelio Simone



Opere di Turchiaro a via Ripetta

Aldo Turchiaro — Discorso sul metodo, libreria Galleria «Ferro di Cavallo», via Ripetta 67; ore 10-13 e 17-20. Con alti e bassi volge al termine il ciclo di mostre legate dal delicatissimo filo di un «discorso sul metodo» del dar forma in pittura e scultura. Aldo Turchiaro favolista di tipo illuminista in tempi tecnologici, e di tecnologia distruttiva e antiumanistica, ci mostra in alcuni disegni e poche pitture il suo metodo, la sua costruzione d'una moderna favola pittorica. I disegni sono la chiave per capire. Un oggetto tecnologico, nave da guerra o petroliera, si avvicina a un'isola incontaminata, entra in una baia. L'isola è tutta strutturata di forme animali dagli uccelli ai serpenti e gli stessi oggetti tecnologici prendono sembianze animali o fanno la parte dei surreali giocattoli che Savinio lasciava abbandonati in fore-



ste lontane. I disegni qui esposti sono tutti di una grande delicatezza di visione e danno il senso di una natura immacolata che venga violata selvaggiamente. Ed è su questo senso che nascono poi le pazze corse delle barche dalle grandi vele colorate nei piccoli quadri a olio nei quali la gran gioia del colore e il mare a tasselli di colore come toccati musicalmente dal vento rendono bene un «clima» di felicità e di natura ritrovata. Ma, forse, i disegni hanno maggiore potenza di sorpresa e di stupore per quell'invensione degli animali nascosti che, strutturano lo spessore dell'isola. E mi sembra un'idea di favola in pittura che andrebbe tradotta in dipinti grandi purché non si perdano la freschezza e l'autenticità del primo sentire e figurare. Dario Micacchi

Conferenza stampa sulla XI quadriennale

La mostra non si fa. Ne discutono critici e artisti

Il Comitato di lavoro per l'ordinamento della XI Quadriennale terrà una conferenza stampa oggi alle ore 10 presso la Federazione Nazionale della Stampa — Corso Vittorio Emanuele n. 349 —, per illustrare il progetto espositivo ed i fatti che hanno impedito lo svolgimento della manifestazione, con conseguenze d'estrema gravità per la cultura ed il futuro dell'arte. Alla conferenza stampa saranno presenti: Elio Filippo Accrocca, Floriano Bodini, Enzo Brunori, Ennio Calabria, Giuseppe Cesetti, Venanzo Crocetti, Piero Dorazio, Fran-

Film e dibattiti su Pasolini

Iniziativa culturale sulla figura e l'opera di Pier Paolo Pasolini si tengono oggi e domani a Roma, organizzate dal «Collettivo Giacomini di Cristallo», presso l'ITIS «E. Fermi» di Via Trionfale 6737. Alle 17.30 di oggi, presente l'autore, sarà presentato il volume di Dario Bellezza intitolato «Morte di Pasolini». Parleranno Antonio Veneziani e Riccardo Reim. Alle 17 di domani sarà protetto un film di Pasolini cui farà seguito un dibattito sulla sua opera cinematografica. Vi parteciperà tra gli altri il regista Tinto Brass.



Rinascita. Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.